

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 104

13 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Fagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tolani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 13 NOVEMBRE



Crediamo di non andare errati affermando che l'attuale Ministero gode presso il paese di moltissima fiducia. Il principio democratico che egli rappresenta, l'attività e la energia da lui spiegata fin del primo momento che ha assunto il governo, sono stati tanti motivi per cui il popolo toscano ha cominciato a nutrirne una giusta stima; e quindi è passato alla fiducia — Noi auguriamo molto bene da una tale fiducia, perchè questa ci è pegno sicuro che il Ministero potrà tutto fare in meglio; e il popolo coopererà certamente al pensiero, ed alle azioni di chi lo governa. È quindi nostro desiderio che un tale stato di cose produca presto i suoi risultati, e che si rimarginino sollecitamente tutte le antiche piaghe che minavano le basi dello stato — Ma alla pronta e felice attuazione di questi bei risultati crediamo che vi

si frapponga un ostacolo, e uno ostacolo altrettanto gravissimo che impreveduto — Persuasi che anche l'opposizione dovrà riconoscere ben presto il senno e il coraggio dell'attuale Ministero, ci sembra peraltro che esistano certi individui che gloriandosi di avere inalzato al potere Montanelli e Guerrazzi si approfittano, di questo loro futilissimo vanto per far credere alla gente le novelle le più esagerate e assurde. Tali individui che hanno per mira di spingere le cose sempre agli estremi, forse quanto prima li vedremo non contentarsi del governo democratico, se per una saggia misura politica non si conferiranno onori e provvisioni ai più intriganti di loro. Se le speranze e i desideri dei so'lecitatori sedicenti democratici non verranno appagati, il Ministero si aspetti tutto dal loro risentimento, e dalla loro delusa avidità — Nè le nostre parole vengano accusate di offendere un principio eminentemente liberale, alludendo a persone che si spacciano,

o almeno fingono di professarne le massime. Prima di tutto facciamo osservare che altra cosa è un principio, altra cosa sono le persone. In conseguenza noi loderemo come abbiamo sempre lodata la democrazia che è il vero governo del popolo, mentre che flagelleremo chi del popolo si farà sgabello per servire al proprio interesse. — Nella Società vi sono certi individui, ai quali la vita passata non permette di chiamarsi liberali fino all'ultimo significato del vocabolo; eppure di costoro ne vediamo adesso alcuni che senza rimorso di quanto hanno fatto per l'avanti scimmieggiano perfino la veneranda figura d'un Michele di Lando!!

Il Ministero si metta per tempo in guardia contro questi individui, perchè non andrà molto che quegli stessi che ora si dicono suoi amici, disingannati una volta nella loro aspettativa gli muoveranno la più accanita opposizione.



Nell'ultima seduta del Consiglio generale fu discussa in genere la legge sulla produzione della garanzia da prestarsi alla società del Monte Altissimo — Se il Deputato Magnani, fosse stato presente Egli avrebbe certamente sostenuto vittoriosamente il suo principio emesso in altra Tornata. Faremo però osservare all'ex Consiglio generale, il quale improvvidamente adattò in massima la legge, che era meglio che il Governo spendesse Lire 65mila a cui è esposto presentemente, anziché £ 170mila che sarà obbligato a perdere alla fine dei conti — Pochi difensori ha avuto il denaro pubblico, molti il privato interesse.

Il principio poi professato dal Deputato Magnani doveva rimanere inconcusso anco nella questione attuale; non era questo il caso, in cui si potessero applicare le due uniche limitazioni al principio suddetto, cioè: 1. Allorquando si tratta d'introdurre nel paese un'industria nuova, di grande utilità, e da dirsi quasi nazionale e che possa da noi esercitarsi coll'istesso buon successo che s'esercita altrove. 2. Si può continuare a concedere un favore ad un'industria che già esiste, allorchè vi sono in essa impegnati molti capi-

tali fissi, e che dà lavoro a numerosa popolazione. In quanto alla prima, manca la novità, perchè vi è Carrara che appartiene alla Toscana, manca l'importanza nazionale, trattandosi d'un'impresa meschina, ed in fine non può esercitarsi da noi, coll'istesso buon successo che altrove, poichè nella vicina Carrara, dove esiste vigorosa quest'industria, non ha bisogno direttamente, nè indirettamente dei sussidii del Governo, per reggersi. — La seconda limitazione per un'errore commesso dal passato Governo, poteva applicarsi all'industria del Monte Altissimo, se essa avesse preso uno sviluppo da impegnare vasti capitali fissi, e da dar lavoro a ragguardevole numero d'individui; togliendo allora tutt'ad un tratto il favore, avrebbe recato delle perturbazioni economiche e sociali, ma non ci sembra che l'industria del Monte Altissimo sia di tale entità da temere questi danni pubblici, per cui convenga obbligare l'erario dello stato, che appartiene a tutti i Toscani, a contribuirvi.

In quanto alla proposizione che la garanzia, prestata dal Governo, non influisce sul capitale e sul lavoro, non merita di esser confutata, e la porremmo fra le tante superfi-

cialità scientifiche, di cui ha risuonato si spesso l'aula dell'ex Consiglio Generale. Si disse ancora che non sorgerà un'altra industria che abbia bisogno di domandare l'istesso favore. Bisogna conoscer poco la solerzia e l'accortezza degli Industriali per lusingarsi di ciò; non uno, ma dieci e più si rivolgeranno al Governo costituzionale, esponendo presso a poco le istesse cause della società del Monte Altissimo, per esigere quel favore, che ad altri è stato accordato, ed ho detto esigere, perchè sarebbe ingiusto ed iniquo il negarglielo —



MISTERI DI FIRENZE

IL 5 AGOSTO

In una di queste sere passate me ne stava chiuso nella mia cameretta; quando a un tratto al piano di sopra odo un calpestio concitato di piedi, e una voce che articolava alcune parole accompagnate da certe *interiezioni*, le quali mi fecero supporre che quella voce appartenesse

I FIORI SEMPITERNI E IL COLERA

STORIA ITALIANA

(Continuazione)

XXV.

Due parole sul Passato.

Il Passato è un rumore trascorso
Un ricordo dolente un rimorso —

CARLO BINI.

L'Anniversario della Nascita. —

La Meschina creatura dorme, oh di qual sonno angoscioso! — mescolato di paura e di speranze — A momenti, se la osserva, le si colora il viso, scompare il bianco dai labbri — sogna i giorni della vita passata — Che bei giorni erano quelli — le si rappresentava il villaggio natio — la casa paterna — le carezze del suo genitore — da un'idea in un'altra la sua immaginazione trascorse a un giorno di festa — sortiva dalla chiesa — un giovine la guarda e quel guardo è d'amore — le si conturbano i sensi — e ora un fremito doloroso la scuote — il sogno sparisce — la bambina si lamenta — ella si desta — La povera donna ha dormito assai — tornano le pene — un nuovo giorno sta per incominciare — ma per lei non varteranno le vicende — la miseria le sarà compagna indivisibile, l'aggraverà col suo braccio di ferro, e chi sa che non soccomba sotto il peso della sventura — ecco che la sventura in questo caso so-

miglia al delitto, e l'uno e l'altra tolgono il sonno, che la poesia chiama alleviatore delle cure mortali e degli affanni. —

Se il sonno ha abbandonato quella sventurata e dal sogno nulla possiamo più ricavare, non importa — voi conoscete già la storia di questa donna, perchè essa è Eugenia!

Ora mi resta a narrarvi come ella a tanto misero stato si riducesse, vittima volontaria del primo suo fallo.

Non so come il core mi abbia retto alla pittura di tanta miseria. Ho abbandonato il tipo che mi era scelto a modello nelle prime pagine di questa storia, e lasciata da un canto la poesia ho dovuto tornare alla spaventevole realtà della mia storica narrazione.

Eugenia aveva trovato Margherita, come noi abbiamo raccontato, la prima sera che Alberto l'aveva abbandonata. In poche parole queste due donne combinate per una bizzarra circostanza si narrarono i propri casi, e s'intesero.

Eugenia venne in cognizione che l'assassino di sua madre, l'implacabile nemico della sua famiglia era il complice del suo seduttore, era Antonio, fratello di Margherita, e questa buona donna intese cose che non conosceva, delitti nuovi, e vide nella povera Eugenia una vittima delle scelleraggini di suo fratello; e l'Erede dei fiori sempiterni, quell'Erede che la sua buona padrona aveva tanto cercato, senza poter giungere a scuoprire, Colei insomma che forse ripeteva da quei fiori, d'allronde innocenti, il principio d'ogni sua disgrazia, era davanti a' suoi occhi colpita dal più grande infortunio!

Margherita allora di 58 anni viveva consumando a poco a poco i suoi affetti, vendendo oggi, impegnando domani, per poi vendere l'anno dopo.

(Continua)
PIO BANDIERA

a uno studente — Quello che intesi di positivo si fu che il pignone a me ignoto s'arrabbiava di certo, e pronunziava stizzosamente le parole di *mediazione*, di *trattative*, di *armistizio*; e disse fra l'altre cose 21, 31, 48. Cosa c'entrasse questo terno colla mediazione e coll'armistizio io non lo so; so però che lo stendente invocò la musa e cominciò a recitare questi versi di cui presi appunto e che ora vi trascrivo.

Ei fu! siccome immobile
Dato l'estremo lampo
Stette la spada immemore

Di chi morì sul campo
Così percossa attonita
Milano al nunzio sta,
Muta pensando all'ultima
Ora d'una nazione;
Nè sa quand'una simile
Rea capitolazione
La sua cruenta polvere
A profanar verrà.

Lui sfolgorante in soglio
Vide il trentuno e tacque
Or che con vece assidua
Sorse e di nuovo giacque
Di mille voci al sonito
Risorgere non vorrà.

(E qui un maladettissimo Ciabattino che era già nella corte cominciò a battere così screanzatamente sopra uno stivale da rassettarsi, che io non potei intendere il resto. Quando il martello cessò di battere capii quest'altri versi)

.....
.....
Scoppiò da Volta a Goito
Dal suo nell'Altrui mar.

Fu vera gloria?... ai Veneti
L'ardua sentenza; noi
Chiniam la fronte ai Principi
Che sono uguali a lui,

VIRTÙ DI MODA



Sicuri tutti fratelli

Che tentan sopra ai popoli
Più vasta orma stampar.

(E qui il solito martello m'interruppe, finchè fortunatamente cessando di battere, intesi le strofe seguenti)

La procellosa e trepida
Gioia d'un gran disegno
L'ansia d'un cor che fondere
Pensa il Lombardo Regno
E il fonde; e ottiene un premio
Che era follia sperar,

Tutto ei provò; la gloria
Maggior dopo il periglio
La fuga e la vittoria
La Reggia e il breve esiglio
Venti anni nella polvere
Tre mesi sugli altar.

(A questo punto il Ciabattino cominciò a battere più forte, e quando smesse intesi la solita voce che gridava)

Ahi! forse il lasso spirito
Cadde all'idea d'un... (ta, ta,
il solito martello)

E disperò; ma valida
La mano di Salasco
In mezzo a un armistizio
Pictosa il trasportò,

E l'avviò sui floridi
Sentieri della pace
Ai protocolli, al quindici
Al patteggiar fallace,
Dov'è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

(E qui l'ostinatissimo martello riprese a battere in una maniera così strepitosa, che non potendo intendere più nulla, uscì di casa bestemmiando e maledicendo il ciabattino che martellava tanto il povero stivale).

I Circoli a Modena

Per me il Duca di Modena è il Principe modello, è l'uomo pubblico per eccellenza, o se in qualche caso si potrà condannare, a mio parere, è in questo solo — Egli si occupa troppo di riformare e migliorare gli ordinamenti dello stato — Lo statuto, per esempio, immaginato da lui è uno statuto essenzialmente Modenese; meno che il Diritto di fare e disfare senza render conto a nessuno, la prelodata Altezza sua tutto rilascia ai suoi popoli. La stampa sarà libera, ma andrà soggetta ad una censura preventiva. Il parlamento sarà tutto a nomina Reale, a scanso di perditempi per il popolo fedele. Il Ministero responsabile solamente in faccia al Principe. La Guarnigione Croata puro sangue. Il popolo Modenese oltre tutto questo, ha anche una così detta Guardia Civica, armata di tutto punto la quale ha il diritto di dipendere dalla Pulizia, e di montare la guardia a vicenda coi Croati: non ostante quei malintenzionati dei signori Modenesi non son contenti del magnanimo Duca, delle sue riforme e vanno sempre chiedendo qualche cosa di più.

Figuratevi giorni sono questi rivoluzionarii insolenti, ardirono, niente meno di mandare una deputazione al Duca, e ve la mandarono ornata della coccarda tricolore, colla domanda indiscreta di riformare la Guardia Civica. Il duca, vedendo la coccarda li riconobbe subito per demagoghi malintenzionati e loro fece una bella parrucca alla Reale, rapporto al tricolore, facendo osservare che in Italia non possono esservi più colori, finché i principi non avranno conchiusa la Lega, perchè i Principi Italiani per ora son tutti d'un solo colore. Disse poi a quei signori Deputati, che aveva fatto troppo per il suo popolo, per il quale pensa fare anco di più, ma che piuttosto che alterare la sua guardia Civica vorrebbe fare il Caporale in Russia; guardate se lo Czar merita questo fortuna — Poi fece intendere che egli possiede in grado eminente tutte le virtù principesche all'uso di casa d'Este e soprattutto poi la perseveranza nelle sue opinioni serenissime e che egli non farà mai il bamboccio come gli altri Principi d'Italia — E il Duchino ha ragione.

Nonostante la Deputazione non se ne tornò a mani vuote perchè il Principe; disse loro; andate e resterete contenti. Difatti dopo due ore fu attaccata su tutte le cantonate di Modena la seguente

LEGGE SUI CIRCOLI.

- 1.^o — I Circoli sono permessi
- 2.^o — Ogni Circolo però composto da più di due Socj e da meno di uno, è dichiarato illegale.
- 3.^o — I Circoli geometrici disegnati sulla Lavagna, purchè non abbiano un senso politico, sono tollerati.
- 4.^o — Le Tavole Rotonde, dove possano sedere a circolo più di due persone, sono dichiarate illegali.
- 3.^o — Tutte le cose circolanti e in special modo le Biblioteche circolanti restano definitivamente soppresse.
- 6.^o La Circolazione del sangue sarà soggetta semplicemente ad una Legge preventiva.
- 7.^o — I Circoli viziosi sono protetti.

FRANCESCO.

I TORBIDI DI PORTOFERRAJO

NARRATI DALL'ARLECCHINO

— All'Elba hanno fatto questo. Il popolo se ne è uscito con una delle sue; quel diavolo del popolo quando ci si mette non guarda più a nulla, abbassa il capo e tira innanzi. A Porto Ferrajo i castelli gli davano fastidio, ha detto: bisogna che io mi prenda quei castelli; — detto fatto gli ha presi; la polveriera gli dava ombra, ha detto: bisogna che quella polveriera sia mia: — detto fatto; la polveriera è stata

sua. Quando il popolo si è veduto i castelli in mano, gli ha guardati, ed ha detto: Ed ora che ne fo di questa roba? — Non avendo che farne ha pensato meglio di restituirli al potere; il popolo così è generoso. Fa buh bah, si mostra sul principio un po' duro, ma poi quando l'autorità lo sa pigliare, ne fa quello che ne vuole.

L'autorità dunque ha ripreso le sue castella e le sue polveriere, e Porto Ferrajo si è tranquillato immediatamente.

L'Elba è fatta a posta perchè le cose non vi riescano; l'Elba è un tentativo, è un pregiudizio. Napoleone va all'Elba, e la terra d'esilio dell'Uomo fatale gli fa fare quella sorta di riuscita. L'Elba diventa in certo modo nostro patrimonio, e poi al solito torna al padrone; diviene prigioniera e luogo d'esilio di Guerrazzi, ed ora Guerrazzi dall'alto del Ministero dispone delle sorti delle sue prigionie; finalmente diviene preda del popolo, e seguendo sempre il solito suo sistema, torna anche questa volta a padrone.



NOTIZIE

ROMA 11 Nov. — Possiamo dare per positiva la notizia che parecchi dei deputati giunti in Roma recano gravi reclami delle provincie contro l'attuale Ministero. Essi alla Camera faran suonare ben alto la voce in nome del paese, e chiederanno conto di questi tre mesi di languore governativo, passati in quel modo che il pubblico conosce. Ci auguriamo che le loro parole servano a rialzare il reggimento costituzionale, e a dimostrare agli uomini del potere che l'opinione pubblica non è contenta, e che si veglia con coraggio sulla condotta e sui passi del Governo.

(Speranza)

S. P. Q. R.

I Legionarj, appartenenti alla Civica romana, i quali giustificino legalmente di essersi trovati presenti al fatto di Vicenza del 10 giugno decorso, e che non abbiano ancora ricevuta dal Comando Generale Civico la medaglia decretata dal Senato romano, sono invitati a recarsi nella Segreteria comunale posta in Campidoglio, nei giorni 13, 14 e 15 del corrente, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, ove sarà loro consegnata la medaglia stessa col relativo brevetto.

Dal Campidoglio, li 10 novembre 1848.
GIUSEPPE ROSSI, Segretario.

(G. di Roma)

TRIESTE, 5 Nov. — Il sacrificio è compiuto! La posta diretta ci porta il bombardamento e resa di quella città.

Windischgraetz disarmò la Guardia Nazionale, sciolse la Legione accademica, annullò la stampa e tutto, e pose la legge marziale. (Oss. Triest.)

VIENNA 5 Novembre. — Tutte le notizie che vengono sotto la data di questo giorno, riconfermano la funesta caduta di Vienna — La camarilla imperiale ha ottenuto un bel trionfo; ma noi siamo lungi dal credere che ella abbia vinto completamente! La liberalissima Gazzetta d'Augusta canti pure l'osanna, ma si rammenti che il sangue dei martiri Viennesi grida vendetta!